

SABRINA SERGI

Diplomazie triangolari a confronto: Metternich/Kissinger

Abstract: *This article is a comparison between Austrian Chancellor Metternich and American National Security Adviser Henry Kissinger. The analysis is based on the study of A World Restored, Kissinger's Ph.D. dissertation, in which he wrote about the Concert of Europe in the early nineteenth century. Both the statesmen are considered from the historians as "realpolitiker", mostly because of their geopolitical approach to the foreign policy. The center of the comparison, in this work, is the so-called strategy of triangular diplomacy: the two cases examined are the Saxon Question, involving Austria, Prussia and France and the opening to China in the contest of Soviet-American détente.*

Keywords: Triangular Diplomacy; Metternich; Kissinger.

Introduzione

Nel 1954, Henry A. Kissinger conseguì il dottorato presso il dipartimento di studi sul governo all'Università di Harvard, con una tesi di laurea intitolata *Diplomazia della Restaurazione*. Al centro della sua discussione vi era l'operato politico di Klemens W. Lothar, principe di Metternich, dalle guerre napoleoniche al congresso di Vienna. Dopo vari anni trascorsi nell'ambito accademico, costellati da sporadiche e infruttuose consulenze per il governo, nel 1969, nell'ambito della prima amministrazione Nixon, Kissinger fu nominato consigliere alla sicurezza nazionale. Egli si apprestava, dunque, a effettuare un balzo dalla teoria alla pratica: se fino ad allora aveva dedicato la propria attività di ricerca allo studio del potere, le circostanze lo misero nelle condizioni di doverlo esercitare.

Con il presente saggio si è inteso mettere a confronto i metodi dei due statisti, Metternich e Kissinger, cercando di comprendere in che misura gli studi di quest'ultimo abbiano potuto influenzare il suo stesso operato politico. Per tale ragione, il punto di partenza è stato l'esame dell'azione di Metternich attraverso l'analisi del libro di Kissinger, *Diplomazia della Restaurazione*, messo a confronto con *Gli anni della Casa Bianca*, in cui lo stesso Kissinger descrive lo svolgimento e gli esiti del suo lavoro diplomatico so-

prattutto accanto al presidente Nixon. Da tale accostamento è emerso l'approccio realista in politica estera da parte di entrambi gli statisti; il culmine del confronto è stato identificato, in particolare, con la strategia della "diplomazia triangolare". L'applicazione di tale strategia si verificò, nel caso di Metternich, a proposito della soluzione della questione sassone, occorsa durante il congresso di Vienna, dove il cosiddetto "triangolo" era costituito dall'Austria, dalla Prussia e dalla Francia. Per quanto riguarda la diplomazia triangolare di Kissinger, sono state prese in considerazione le relazioni tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina, il cui sviluppo si dimostrò determinante per il raggiungimento della *détente* russo-americana.

1. *La strada verso il congresso di Vienna*

Dal 1803 al 1815 l'assetto geopolitico europeo fu sconvolto dalle guerre napoleoniche, che portarono la Francia ad assumere il controllo della maggior parte dei territori continentali. Fino al 1812, al territorio francese erano stati annessi l'Olanda, la Germania settentrionale fino a Lubeca, un terzo dell'Italia, la Catalogna. Oltre a ciò, l'impero napoleonico esercitava il proprio dominio sulla Confederazione elvetica, sulla Confederazione renana e sul ducato di Varsavia. Nel giugno 1812, Napoleone intraprese la campagna di Russia, durata meno di cinque mesi e il cui esito si rivelò catastrofico.¹

La ritirata che seguì l'invasione dell'impero zarista rappresentò l'inizio del declino della Francia napoleonica, che il 18 ottobre del 1813 subì una nuova e definitiva sconfitta a Lipsia, da parte della coalizione costituita da Russia, Prussia, Gran Bretagna e Austria: tale evento spianò la strada alla marcia dello zar su Parigi. Tra il marzo e l'aprile del 1814 fu restaurata la monarchia borbonica e con il trattato di Fontainebleau fu decretata la fine politica di Napoleone, che fu esiliato sull'isola d'Elba.² Successivamente, fu firmato il trattato di Parigi, con il quale i vincitori si occuparono del ridimensionamento della Francia. Secondo la clausola degli *anciennes limites*, l'impero veniva dissolto; per-

¹ Cfr. J. GODECHOT, *La Francia durante le guerre (1793-1814)*, in C.W. CRAWLEY, a cura di, *Le guerre napoleoniche e la Restaurazione*, vol. IX della *Storia del mondo moderno*, Milano, Garzanti, 1969, pp. 361-364.

² Cfr. R. DE METTERNICH - M.A. KLINKOWSTROEM, par. K.W.L., DE METTERNICH, *Mémoires, documents et écrits divers laissés par le Prince de Metternich, Chancelier de Cour et d'État, Tome Premier*, Paris, E. Plon et C^{ie}, 1880, pp. 160-195.

Diplomazie triangolari a confronto: Metternich/Kissinger

tanto, i Borbone dovevano rinunciare ai territori comprendenti Olanda, Belgio, Germania, Italia e Svizzera. Il trattato, comunque, escludeva qualsiasi genere di clausola vessatoria, come ad esempio le pretese riparazioni, in quanto l'obiettivo della pace di Parigi non era tanto di punire la Francia, quanto quello di raggiungere una stabilità a lungo termine.

Le guerre napoleoniche erano state considerate un'estensione della rivoluzione francese³ e avevano, così, generato la convinzione, da parte di alcuni statisti europei, che il vero nemico fosse il giacobinismo, come sostenne, ad esempio, il ministro degli esteri britannico Robert Stewart, visconte di Castlereagh:

«Quanto alla massa della nazione francese, il grande desiderio degli alleati era di agire verso di essa, non in ragione dei suoi errori [...] ma ispirandosi ai principi liberali la cui applicazione testimoniassero che si era fatta la guerra [...] alla Francia rivoluzionaria [...]».⁴

Lo strascico del disordine napoleonico si manifestava soprattutto a livello geopolitico. I territori che la Francia si apprestava ad abbandonare dovevano essere redistribuiti in modo tale da garantire la stabilità interna (contro i fermenti rivoluzionari) e secondo il "principio delle restituzioni".⁵ La pace di Parigi, all'articolo XXXII, prevedeva la riunione di un congresso, a Vienna, per la definizione del nuovo equilibrio europeo.

Il cancelliere Metternich si allineava al pensiero del ministro britannico solo parzialmente. Egli non credeva, infatti, che la sicurezza europea potesse dipendere esclusivamente dall'eliminazione di Napoleone in Francia. Kissinger stesso, nella propria opera, ha sottolineato il ragionamento di tipo geopolitico che ha portato Metternich ad effettuare determinate scelte in seno al congresso.⁶ Come Castlereagh, anche Metternich caldeggiava una pace non vessatoria nei confronti della Francia, ma le ragioni di tale atteggiamento risiedevano nella necessità di impedire la creazione di un nuovo squilibrio europeo. In particolare, il vuoto lasciato dal ridimensionamento della Francia creava un

³ Tanto da valere a Napoleone l'aggettivo di "roi des peuples". Cfr. F. MARKHAM, *L'avventura napoleonica*, in CRAWLEY, *Le guerre napoleoniche e la Restaurazione*, cit., p. 399.

⁴ G. GIGLI, *Il Congresso di Vienna*, Firenze, Sansoni, 1938, p. 264.

⁵ Cfr. *Mémoires, documents et écrits divers laissés par le Prince de Metternich, Chancelier de Cour et d'État, Tome Premier*, cit., p. 201.

⁶ Cfr. H.A. KISSINGER, *Diplomazia della Restaurazione*, Milano, Garzanti, 1973, pp. 159-191.

nuovo problema ad oriente, dove il pericolo era rappresentato dalla Russia e dalla Prussia. La minaccia costituita dall'impero zarista era legata al fatto che, durante il corso dell'ultima guerra napoleonica, questo aveva spinto le proprie armate fin nel cuore dell'Europa, occupando le province polacche. Metternich, comunque, era intimorito ancor di più dalla Prussia. Il rapporto tra l'impero di Francesco I e la corte di Federico Guglielmo IV era ambiguo: da un lato, l'Austria aveva bisogno di un alleato per rafforzare l'Europa centrale in funzione anti-russa; dall'altro, però, Metternich era consapevole che la comune aspirazione egemonica nei confronti dei piccoli regni tedeschi rappresentava un motivo di profonda discordia. L'obiettivo prussiano era quello di aggregare il proprio territorio frammentario a spese del regno di Sassonia, in nome delle comuni radici etnico-linguistiche germaniche. La realizzazione di tale scenario avrebbe comportato delle conseguenze doppiamente dannose per l'Austria: innanzitutto, l'accrescimento sproporzionato dell'estensione prussiana, ma anche la creazione di un precedente che avrebbe incoraggiato le spinte nazionalistiche tedesche negli altri regni della Germania.⁷

L'apertura del congresso fu fissata per il primo ottobre, anche se l'inizio dei lavori dovette attendere la soluzione delle questioni di procedura. Fu stabilito un *iter* costituito da tre fasi: le decisioni sarebbero state prese dai quattro vincitori, Gran Bretagna, Russia, Austria e Prussia, e in seguito approvate da Francia e Spagna; infine, la ratifica sarebbe avvenuta in seno al congresso riunito in seduta plenaria.⁸

2. *La questione polacca e la questione sassone*

Il riordino territoriale del continente si basava, dunque, sul principio della restaurazione della legittimità nelle regioni e nelle province cadute in mano alla Francia napoleonica. Per tale ragione, le tematiche più importanti riguardavano il territorio polacco, ribattezzato ducato di Varsavia in epoca napoleonica, ma precedentemente legato alla Russia; il

⁷ Cfr. L.M. MIGLIORINI, *Metternich. L'artefice dell'Europa nata dal Congresso di Vienna*, Roma, Salerno Editrice, 2014, pp. 137-138.

⁸ Cfr. G. FERRERO, *Ricostruzione. Talleyrand a Vienna (1814-1815)*, Roma, Corbaccio, 1999, pp. 168-169.

ripristino dell'estensione della Prussia, che era stata ridimensionata dopo la sconfitta di Jena nel 1806.

Contestualmente all'ingresso di ciascuno Stato nella coalizione anti-napoleonica, erano state stipulate delle intese che avevano previsto alcune spartizioni territoriali. In particolare, attraverso la convenzione di Reichenbach e l'accordo di Teplitz, stipulati tra Russia, Austria e Prussia, era stato pattuito che il ducato di Varsavia sarebbe stato suddiviso tra le tre corti,⁹ rispettivamente secondo "accomodamenti" reciproci, ovvero in base ad ordinamenti "amichevoli".¹⁰ Il trattato di Kalisz, invece, legava la Russia e la Prussia e stabiliva la restaurazione territoriale della corte degli Hohenzollern, senza specificare, tuttavia, quali sarebbero state le zone che ne avrebbero realizzato l'estensione. Quest'ultimo patto, ad ogni modo, implicava la cessione di alcune province polacche da parte dello zar a beneficio della Prussia.¹¹ La portata legittimante dei trattati, però, contrastava con la realtà dei fatti: la Russia aveva assunto una posizione di vantaggio grazie all'occupazione della Polonia durante il corso della guerra.¹² Ai primi di novembre, nella prima conferenza di Vienna, il ministro degli esteri russo Nesselrode chiedeva «[...] come giusta indennità dei sacrifici *rusси*, tutto il ducato di Varsavia».¹³

La posizione dello zar era irremovibile e la sua intransigenza si spinse fino al punto di precisare, in una lettera destinata a Castlereagh, che la propria posizione era quella del vantaggio assoluto, legato proprio all'occupazione militare.¹⁴ I piani di Metternich, volti a contenere la Russia e la Prussia, vennero sconvolti: infatti, un'eventuale asse tra le due corti orientali avrebbe provocato l'isolamento e l'indebolimento del già precario impero multinazionale austriaco. La posizione dello zar portò la Prussia a cercare altrove i territori per la propria restaurazione e questo metteva a repentaglio l'equilibrio tedesco.

⁹ Cfr. *ibid.*, p. 204.

¹⁰ Cfr. la nota del 2 novembre 1814 di Metternich, destinata al principe di Hardenberg, cit. in GIGLI, *Il Congresso di Vienna (1814-1814)*, cit., p. 68.

¹¹ Cfr. KISSINGER, *Diplomazia della Restaurazione*, cit., p. 64.

¹² Cfr. *ibid.*, p. 169.

¹³ Cit. in GIGLI, *Il Congresso di Vienna (1814-1814)*, cit., p. 65. Il corsivo è mio.

¹⁴ Cfr. KISSINGER, *Diplomazia della Restaurazione*, cit., p. 170. Tale asserzione, nel linguaggio diplomatico, assume il significato di minaccia di guerra. Quest'allusione è confermata anche dalle istruzioni segrete del ministro russo Nesselrode inviate all'ambasciatore in Francia Pozzo di Borgo. Cfr. GIGLI, *Il Congresso di Vienna (1814-1815)*, cit., p. 66.

Il 9 ottobre, il ministro prussiano Hardenberg inviò un *memorandum* a Metternich: egli si diceva disponibile a contribuire al contenimento delle ambizioni russe, ma condizionava la propria posizione al consenso dell'Austria relativamente all'annessione della Sassonia. Come garanzia dell'osservanza di tale accordo, egli proponeva l'occupazione provvisoria di tale regno. Secondo Kissinger, lo scopo della proposta di Hardenberg era ottenere un beneficio materiale legittimato, così da salvaguardare l'amicizia con l'Austria e fondare l'equilibrio tedesco sul presupposto di una Sassonia prussiana.¹⁵

Metternich rispose affermativamente alla proposta di annessione, legando, però, tale questione a condizioni ben precise: la questione polacca non doveva essere gestita in maniera separata e, soprattutto, l'assenso austriaco si sarebbe materializzato soltanto nel caso in cui la resistenza anti-russa avesse avuto successo.¹⁶ Il 23 ottobre, Metternich e Hardenberg incontrarono Castlereagh per definire la piattaforma d'azione comune da presentare allo zar. Insieme redassero un documento sotto forma di *ultimatum*: se la soluzione della questione polacca non fosse stata raggiunta tramite le trattative dirette, il tema avrebbe costituito un ordine del giorno in occasione dell'assemblea plenaria del congresso. Gli alleati avevano proposto tre scenari: l'indipendenza assoluta della Polonia; la definizione dello Stato polacco antecedente al 1791; la restaurazione tripartita dei possedi appartenenti alle tre corti prima delle guerre napoleoniche. Quando Metternich presentò tale proposta allo zar, costui lo sfidò a duello; nei giorni successivi il sovrano russo, in un incontro tra i tre imperatori in Ungheria, diffidò i rispettivi ministri, accusandoli di tramare attività segrete. Solo Federico Guglielmo accolse la sua disapprovazione, ordinando a Hardenberg di rinunciare a qualsiasi incontro separato con gli altri due.¹⁷

Secondo Kissinger, le intenzioni reali di Metternich nella gestione della questione polacca sarebbero state quelle di isolare la Prussia a proposito del problema sassone. La prova della sua malafede consisterebbe, secondo lo studioso americano, nel fatto che,

¹⁵ Cfr. KISSINGER, *Diplomazia della Restaurazione*, cit., pp.171-175.

¹⁶ Cfr. *ibid.*

¹⁷ Cfr. *ibid.*

Diplomazie triangolari a confronto: Metternich/Kissinger

fino ad allora, Metternich non aveva mai subito un grave smacco e non aveva mai abbandonato i negoziati senza ulteriori tentativi di resistenza.¹⁸

L'intransigenza dello zar ebbe comunque la meglio e la questione polacca si concluse con la disfatta dei tre alleati. Metternich, però, poteva sollevarsi dal vincolo con la Prussia in maniera legittima, dal momento che erano venute a cadere entrambe le clausole che legavano il consenso austriaco all'annessione della Sassonia. Il 7 novembre Hardenberg annunciò agli austriaci che il proprio *kaiser* aveva ordinato di bloccare il piano polacco. Il giorno successivo ottenne dai russi l'amministrazione militare provvisoria della Sassonia.¹⁹ Questo evento provocò le proteste di Metternich, che il 10 dicembre rispose ai prussiani che le loro ambizioni cozzavano con i principi dell'equilibrio europeo, già inficiato dall'egemonia dello zar in Polonia. Tuttavia, in nome della loro amicizia, il principe si diceva disposto a raggiungere un compromesso al riguardo: la Prussia avrebbe potuto acquisire una parte della Sassonia, sommata ad altri possedi in Renania.²⁰

Il dissenso dell'Austria provocò violente reazioni negli ambienti governativi e militari della Prussia. I toni del cancelliere suggerivano che si sarebbero prese in considerazione le misure necessarie per risolvere la situazione, confermando le intenzioni bellicose dei militari, che già parlavano di guerra. Metternich riferì che «il gabinetto prussiano riguardava la nota del 10 dicembre come un *insulto*».²¹ Il ministro di Francesco I colse tale occasione per accrescere la forza morale del proprio paese. Considerate l'irragionevolezza e la prepotenza del regno di Federico Guglielmo, Metternich coinvolse gli Stati minori nella creazione di una lega tedesca anti-prussiana, nell'eventualità di uno scontro armato. Il passo più azzardato fu l'inclusione della Francia, considerata, fino ad allora, la principale nemica dell'equilibrio europeo.²²

¹⁸ Cfr. *ibid.*

¹⁹ Cfr. *ibid.*, p. 178.

²⁰ Cfr. GIGLI, *Il Congresso di Vienna (1814-1814)*, cit., p. 30.

²¹ Cit. *ibid.*, p. 33. In corsivo nel testo.

²² Cfr. KISSINGER, *Diplomazia della Restaurazione*, cit., p. 182.

3. *L'apertura alla Francia quale chiave risolutiva della questione sassone*

La posizione della Francia nel contesto del congresso di Vienna, nonostante la caduta di Napoleone, rimaneva di sostanziale isolamento. I regolamenti di procedura, come già specificato, prevedevano l'esclusione dei francesi dalle decisioni principali.

La prima iniziativa in favore dell'ex nemico, da parte di Metternich, fu quella di inviare il *memorandum* del 10 dicembre al ministro borbonico Talleyrand, per portarlo a conoscenza delle discordie interne all'alleanza. Costui rispose comunicando la propria indignazione relativamente allo squilibrio che la questione sassone rischiava di generare nel continente. Egli sosteneva con forza la causa della Sassonia in nome della pace, ma soprattutto della legittimità.²³

L'opportunità di concretizzare il sodalizio austro-francese in funzione anti-prussiana si presentò quando Castlereagh propose una soluzione tecnica per la questione sassone. Questa consisteva nell'istituzione di una commissione statistica *ad hoc* per l'elaborazione di un'indagine sulle popolazioni germaniche residenti nei territori da assegnare alla Prussia.²⁴ Talleyrand riuscì ad accedere alle riunioni della commissione con il tacito accordo dei ministri britannico e austriaco; proprio questi ultimi, il 29 dicembre, chiesero che il principe di Benevento fosse ammesso alle riunioni del consiglio di vertice dei ministri. In questo modo, l'esito delle votazioni avrebbe certamente messo in minoranza la Prussia, insieme all'alleata russa.²⁵

Il 30 dicembre la Russia, presa dall'ansia di non inimicarsi le altre potenze, scese a patti con l'Austria nella ritrattazione della frontiera occidentale della Polonia.²⁶ La Prussia era definitivamente isolata cosicché, nel corso della riunione del 31 dicembre, Hardenberg dichiarò di essere disposto a entrare in guerra pur di ottenere la Sassonia. Una minaccia così esagerata non poteva che sortire un effetto contrario al suo obiettivo reale: anziché impaurire gli avversari e portarli a cedere, la provocazione contribuì a indispettirla. Il 3 gennaio, Castlereagh promosse una coalizione anti-prussiana insieme a Metter-

²³ Cfr. GIGLI, *Il Congresso di Vienna (1814-1814)*, cit., p. 38.

²⁴ La commissione si sarebbe avvalsa della collaborazione di uno dei più importanti studiosi di statistica dell'epoca, il prussiano Johann Gottfried Hoffmann. Cfr. E.V. GULICK, *L'ultima coalizione e il Congresso di Vienna (1813-1815)*, in CRAWLEY, *Le guerre napoleoniche e la Restaurazione*, cit., p. 784.

²⁵ Cfr. *ibid.*, pp. 784-786.

²⁶ In particolare, secondo Guglielmo Ferrero, la Russia temeva un riavvicinamento tra l'Austria e la Francia. Cfr. FERRERO, *Ricostruzione. Talleyrand a Vienna*, cit., p. 308.

Diplomazie triangolari a confronto: Metternich/Kissinger

nich e Talleyrand.²⁷ Quest'ultimo scrisse al proprio re: «Ora, sire, la coalizione è sciolta [...]. Non solo la Francia non è più isolata in Europa, ma è unita a due delle maggiori potenze [...]».²⁸

Consapevole dell'accerchiamento e del fatto che senza Talleyrand gli alleati non avrebbero trattato, Hardenberg accettò la partecipazione del plenipotenziario francese ai negoziati. Il pericolo di guerra era stato superato e per tutto il mese successivo le potenze lavorarono a un piano per cercare una soluzione definitiva dell'intricato caso.

L'accordo definitivo fu raggiunto l'11 febbraio. Gli alleati stabilirono la divisione in due della Sassonia: due quinti del regno tedesco furono assegnati alla Prussia, con l'esclusione dell'importante piazzaforte di Lipsia; il restante nucleo fu mantenuto indipendente. La soluzione della questione sassone, in questo senso, servì anche a ridurre la portata dei possedimenti russi; il ministro britannico chiese allo zar, come compensazione per i limitati acquisti prussiani in Sassonia, di cedere la città di Toruń. Altri territori aggiuntivi per la Prussia furono il ducato di Vestfalia e la maggior parte dei territori sulla riva sinistra del Reno. Lo zar, invece, ottenne di porre sotto la propria corona il neonato regno di Polonia, comprendente il nucleo dell'ex ducato di Varsavia.

La trama ordita da Metternich, dunque, raggiunse il risultato da lui sperato, nonostante le mutate circostanze sopravvenute durante il congresso. Secondo Kissinger, il ministro austriaco avrebbe coinvolto Talleyrand principalmente per deresponsabilizzare il proprio paese rispetto a qualsiasi azione o affermazione che potesse apparire ostile alla Prussia. La sua strategia aveva reso possibile contrastare il regno di Federico Guglielmo, senza scalfire il rapporto di amicizia austro-prussiana, necessario per la sopravvivenza dell'impero.²⁹ Lo studioso americano ha sostenuto che l'alleanza del 3 gennaio fu il culmine della capacità del ministro austriaco

«[...] di isolare gli avversari non in nome della ragion di stato, ma di una ragione universale. [...] Metternich aveva la grandezza politica di chi comprende il valore delle sfumature, e capire che il *modo* in cui si

²⁷ Cfr. MIGLIORINI, *Metternich. L'artefice dell'Europa nata dal Congresso di Vienna*, cit., pp. 140-141.

²⁸ Cit. in GULICK, *L'ultima coalizione e il Congresso di Vienna (1813-1815)*, cit., p. 787.

²⁹ Cfr. KISSINGER, *Diplomazia della Restaurazione*, cit., pp. 182-183.

ottiene qualcosa è importante quanto il *fatto* di ottenerla, e talvolta anche di più». ³⁰

Il 9 giugno tutti i paesi europei ratificarono l'atto finale di Vienna;³¹ esso era il risultato di negoziati che si erano svolti nell'arco di un intero anno, ma la riunione che ne vide l'approvazione fu l'unica ufficiale di tutto il congresso.

4. Nixon, Kissinger e la necessità della distensione

Il 20 gennaio 1969 ebbe luogo la cerimonia d'insediamento del presidente americano neo-eletto, Richard Milhous Nixon. Costui pronunciò il proprio discorso, sottolineando il ruolo degli Stati Uniti a livello internazionale e affermò: «Dopo un periodo storico caratterizzato dal confronto, l'America è pronta ad affrontare una nuova era di negoziati». ³² Con tali parole, egli segnava uno spartiacque tra il periodo della “coesistenza competitiva”, che fino a quel momento aveva portato i due blocchi a scontrarsi nell'ambito di conflitti locali,³³ e quello della “distensione”. In particolare, attraverso questo nuovo approccio, egli intendeva creare un clima di collaborazione russo-americana, tale da definire un nuovo equilibrio mondiale che guardasse oltre la retorica della guerra fredda. ³⁴

In un saggio redatto nell'estate 1968 per la rivista «Foreign Affairs», anche Kissinger sottolineò l'importanza di pervenire a un rapporto distensivo tra le due superpotenze. Nella sua analisi, egli prospettava un processo diplomatico lungo, e pertanto sosteneva che gli Stati Uniti avrebbero dovuto superare lo sterile dibattito interno in corso tra i cosiddetti “falchi” e “colombe”. ³⁵ La strada da percorrere, invece, secondo il professore

³⁰ *Ibid.*, p. 185. In corsivo nel testo.

³¹ «Esso è anche l'atto di nascita dell'Europa di Metternich». M. MAGNO, *Il Restauratore*, in «Il Foglio», XIX, 133, 7 giugno 2014, p. 4.

³² *Richard Nixon Inaugural Address*, January 20, 1969, in *The American Presidency Project, Collection: Public Papers of the Presidents*, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=1941>.

³³ Come avveniva, ad esempio, in Vietnam. Cfr. E. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 998-999.

³⁴ Cfr. M. TRACHTENBERG, *The Cold War and After: History, Theory and Logic of International Politics*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 2012, p. 179.

³⁵ I “falchi”, perlopiù repubblicani conservatori, erano gli strenui oppositori dell'approccio distensivo, mentre le “colombe”, tra le quali molti sovietologi, erano coloro che si mostravano ansiosi di creare un clima di armonia nei rapporti tra le superpotenze. Cfr. *Essay by Henry A. Kissinger, Document 4*, in U.S. DEPARTMENT OF STATE, *Foreign Relations of the United States* (d'ora in poi FRUS), 1969-1976, *Founda-*

Diplomazie triangolari a confronto: Metternich/Kissinger

re americano, era quella dell'interesse nazionale: valutando i benefici che l'America avrebbe potuto trarre dai negoziati, occorreva bilanciare una politica di rigore con un approccio conciliatorio: «In assenza di misure che penalizzino l'intransigenza dell'avversario non vi è incentivo per la conciliazione».³⁶ Tale asserzione rispecchiava la mappa delle problematiche russo-americane che impediva, in effetti, la realizzazione di un assetto internazionale più equilibrato. Gli scenari internazionali nei quali Stati Uniti e Unione Sovietica rivaleggiavano erano molteplici: Berlino, il Vietnam, il Medio Oriente. Tra i temi che potevano far convergere gli interessi americani e quelli sovietici v'era la questione della limitazione degli armamenti nucleari (*Strategic Armaments Limitation Talks*) e la possibilità di un incontro al vertice tra Nixon e Breznev.

Secondo Kissinger, dal punto di vista degli Stati Uniti, l'accordo SALT rappresentava la possibilità di porre un freno all'arsenale sovietico, in crescita dal 1962; i sovietici, dal canto loro, intendevano i colloqui come un espediente per riacquistare la rispettabilità dell'Occidente.³⁷ Alla luce di ciò, Nixon si proponeva di utilizzare i negoziati SALT come moneta di scambio per la risoluzione degli altri problemi politici internazionali.³⁸ Come ha affermato Kissinger nelle sue memorie, l'obiettivo principale degli americani doveva essere quello di «impedire ai sovietici di poter usare la cooperazione in un solo ambito come una valvola di sicurezza, pur cercando contemporaneamente di ottenere altrove vantaggi unilaterali».³⁹

Il dipartimento di stato, però, non si allineava a tale approccio: il segretario di stato, William Rogers, desiderava avviare al più presto i colloqui. Tale discordanza di vedute portò Nixon a promuovere l'istituzione di un canale per la diplomazia segreta, così da assicurarsi il controllo diretto dei negoziati.

Il primo dei numerosi incontri collaterali ebbe luogo un mese dopo l'insediamento del neo-presidente. La gestione del canale segreto fu affidata a Kissinger, il quale aveva

tion of Foreign Policy 1969-1972, vol. I, Washington, D.C., U.S. Government Printing Office, 2003, pp. 21-48.

³⁶ Cfr. *ibid.*, p. 43.

³⁷ Cfr. H.A. Kissinger, *Gli anni della Casa Bianca*, Milano, SugarCo, 1980, pp. 115 e 171.

³⁸ Cfr. R.M. NIXON, *The President's News Conference, January 27, 1969*, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=1942>.

³⁹ KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 116.

il compito di interloquire direttamente con l'ambasciatore sovietico a Washington, Anatoly Dobrynin, in maniera «altamente confidenziale».⁴⁰

La questione SALT intersecava un tema caldo per la politica interna degli Stati Uniti: quella dei tagli al bilancio della difesa, sostenuti strenuamente dalla maggioranza del congresso. I sovietici, consapevoli di tale problematica, non avevano fretta di fissare una precisa data d'inizio dei colloqui, contando su eventuali limitazioni che gli Stati Uniti si sarebbero autoinflitti nel frattempo. Nel corso della prima metà del 1969, gli incontri tra Dobrynin e Kissinger non portarono ad alcuna ragguardevole svolta, a causa dell'evasività dell'ambasciatore sovietico. Come ha fatto notare Kissinger, uno dei maggiori ostacoli al riguardo era la diffidenza reciproca:

«Tutti e due i giocatori volevano soprattutto evitare di commettere errori irreparabili: le mosse erano più che caute: ognuno voleva tener celate il più possibile le proprie intenzioni, e induceva, di conseguenza, il suo avversario a una prudenza ancora maggiore».⁴¹

Il cuore del problema risiedeva nel vantaggio comparato che ciascun paese possedeva nell'ambito degli armamenti. Fino al 1968, il Cremlino aveva accelerato la corsa nell'ambito degli armamenti offensivi, mentre era in netto svantaggio rispetto a quelli difensivi. L'obiettivo degli Stati Uniti, dunque, era quello di raggiungere un accordo tale da congelare la produzione dei vettori offensivi, dal momento che i tagli alla difesa, comunque, impedivano un incremento dei propri. Dal punto di vista delle armi difensive, invece, qualsiasi limitazione avrebbe danneggiato unilateralmente i sovietici, data la superiorità americana.⁴²

5. Il conflitto sino-sovietico e l'atteggiamento americano

Il 2 marzo del 1969, soldati cinesi e guardie di frontiera russe si scontrarono presso l'isola di Zhenbao/Damansky, al centro del fiume Ussuri, che scorre tra il territorio cinese in Manciuria e quello russo nella regione di Sihote-Alin'. Questo episodio diede

⁴⁰ Document 8: *Their First "One-on-One": Dobrynin's Record of Meeting with Kissinger*, February 21, 1969, pp. 20-25, in W. BURR, ed., *National Security Archive Electronic Briefing Book No. 233*, posted-November 2, 2007, in <http://www2.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB233/index.htm>.

⁴¹ KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 419.

⁴² Cfr. H.A. KISSINGER, *L'arte della diplomazia*, Milano, Sperling Paperback, 2004, p. 582.

Diplomazie triangolari a confronto: Metternich/Kissinger

seguito a un'*escalation* militare per tutto il corso del 1969. Tale rivalità costituiva la manifestazione di una frattura latente nel blocco comunista, considerato monolitico dagli occidentali. La breccia nelle relazioni sino-sovietiche aveva radici negli anni Cinquanta quando, dopo la morte di Stalin, Mao Zedong giudicò negativamente la politica di destalinizzazione inaugurata da Kruscev. Da allora in poi, la Cina accrebbe la diffidenza nei confronti dell'alleato, sia dal punto di vista ideologico, sia da quello politico. Nel 1962, per esempio, Mosca negò il proprio supporto a Pechino nella questione degli scontri sul confine sino-indiano, invocando la neutralità in nome della coesistenza competitiva. Il rifiuto fu interpretato dai cinesi come un tradimento dell'ideologia comunista.⁴³ Secondo Kissinger, questo progressivo deterioramento dei rapporti sino-sovietici si configurava come «una lotta per l'esistenza».⁴⁴

Le preoccupazioni sovietiche per gli incidenti sul fiume Ussuri erano profonde, tanto che l'11 marzo Dobrynin riferì l'episodio a Kissinger. Egli mise in risalto gli aspetti più cruenti degli scontri, addossandone la responsabilità ai cinesi; era interessato soprattutto a conoscere le opinioni e le eventuali reazioni americane in merito. Kissinger si mostrò distaccato rispetto alla questione e affermò che gli Stati Uniti erano e rimanevano estranei agli affari bilaterali legati al confine sino-sovietico. In realtà, il consigliere americano era tutt'altro che indifferente, non perché gli stesse a cuore una zona così remota dell'Estremo Oriente, ma in ragione della concitazione dell'ambasciatore sovietico nel parlarne. Discorrendo al telefono con il presidente, egli sottolineò che anche il fatto stesso che Dobrynin avesse riferito la vicenda nel contesto di un incontro a così alto livello faceva nascere il sospetto dell'importanza strategica della questione.⁴⁵ Tale ipotesi fu confermata dalle successive operazioni di propaganda sovietica finalizzata a isolare la Cina nell'ambito dei paesi comunisti: l'appello agli alleati del patto di Varsavia per condannare l'atteggiamento cinese, l'inclusione della Cina nell'elenco dei paesi avversari dell'Unione Sovietica, la proposta di costituire un sistema di sicurezza collettiva in

⁴³ Cfr. ID., *Cina*, Milano, Mondadori, 2011, pp. 149-200.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 158.

⁴⁵ Cfr. *Nixon Presidential Material Project, National Security Council Files, Box 489. Dobrynin/Kissinger 1969 (Part I), Nixon and Kissinger, 11 March 1969, c. 10:00 p.m.*, p. 4, in W. BURR - T. BLANTON, eds., *National Security Archive Electronic Briefing Book No. 123*, posted May 26, 2004, p. 4.

Asia. In maniera parallela, Mosca continuava le offensive militari, tanto che nel mese di giugno il conflitto si estese anche al confine sino-sovietico occidentale, tra la regione dello Xinjiang e l'attuale Kazakistan.

Quando Allen Whiting della Rand Corporation presentò a Kissinger uno studio strategico sugli scontri di giugno, il consigliere notò che essi si erano svolti in zone vicine alle basi di rifornimento russe e non cinesi. Kissinger valutò tale situazione come un “problema e un’opportunità” per gli Stati Uniti. L’eventuale invasione sovietica della Cina avrebbe sconvolto l’equilibrio globale e allo stesso tempo l’intervento americano si prospettava difficile, sia per l’ideologia comunista del paese, sia perché non intercorrevva alcun rapporto diplomatico con esso. D’altro canto, la necessità cinese di rompere l’isolamento diplomatico si presentava come un’occasione per gli Stati Uniti di instaurare un dialogo con Pechino, frenando, di conseguenza, l’aggressività sovietica.⁴⁶ Nel tentativo di risolvere il dilemma, ai primi di luglio Kissinger diramò un *memorandum* ai segretari di stato e alla difesa e al direttore della CIA, nel quale chiedeva di considerare le implicazioni della rivalità tra i due paesi comunisti «sul triangolo costituito dagli Stati Uniti, dai sovietici e dai cinesi».⁴⁷ Tali valutazioni si sarebbero dovute basare, oltre che sul rapporto Whiting, anche su quello di William Hyland, membro dell’*NSC Staff*. In esso venivano esposte le due possibili politiche che gli Stati Uniti avrebbero potuto scegliere: l’imparzialità, che avrebbe potuto essere interpretata dai cinesi come collusione con i sovietici; la parzialità verso la Cina, che al contrario avrebbe permesso di esercitare pressioni sull’Unione Sovietica e di prevenire uno sbilanciamento dell’equilibrio asiatico. Le conclusioni di Hyland, però, indicavano che un’eventuale guerra circoscritta russo-cinese sarebbe stata «tutt’altro che un disastro per gli Stati Uniti, rappresentando anzi una soluzione al problema nucleare cinese».⁴⁸

⁴⁶ Cfr. KISSINGER, *Cina*, cit., pp.197-199; ID., *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 155.

⁴⁷ H.A. KISSINGER, *National Security Study Memorandum 63, July 3, 1969, U.S. Policy on Current Sino-Soviet Differences*, in National Security Council Institutional Files, Box H-207, in http://www.nixonlibrary.gov/virtuallibrary/documents/nssm/nssm_063.

⁴⁸ *Memorandum from William Hyland of the National Security Council Staff to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger), Document 27, August 26, 1969*, in FRUS, 1969-1976, vol. XVII, *China 1969-1972*, Washington, D.C., U.S. Government Printing Office, 2006, p. 71.

Diplomazie triangolari a confronto: Metternich/Kissinger

Alla fine, la strada scelta da Nixon fu quella della neutralità, con una propensione verso la Cina. Le considerazioni che portarono a tale scelta furono sostanzialmente geopolitiche: infatti, Kissinger, in qualità di consigliere alla sicurezza nazionale, affermò che in quella situazione «la scelta più logica risultava quella di appoggiare il più debole contro il più forte».⁴⁹ Inoltre, il presidente era del parere che l'eventuale fine della Cina in un conflitto sino-sovietico non rientrava comunque negli interessi strategici americani. Secondo Kissinger, asserire che l'interesse nazionale americano si fondava sulla sopravvivenza di uno dei più importanti paesi comunisti, con il quale non si avevano rapporti diplomatici da quasi vent'anni, segnava una svolta "rivoluzionaria" nella politica estera degli Stati Uniti.⁵⁰

Il 20 ottobre, pochi mesi dopo l'inasprimento delle tensioni russo-cinesi, il canale Kissinger-Dobrynin diede i primi risultati. L'ambasciatore sovietico annunciò che il proprio governo suggeriva di aprire i negoziati SALT il 17 novembre successivo, a Helsinki. Egli aggiungeva alla propria dichiarazione la lettura dell'*aide mémoire* stilato dal suo governo, nel quale ammoniva gli americani a non sostenere alcun genere di riavvicinamento sino-americano:

«Se negli Stati Uniti vi fosse la tentazione di trarre profitto dalle relazioni sino-sovietiche a spese dell'Unione Sovietica, [...] allora noi vogliamo avvisare subito e in maniera molto franca che questa linea di condotta [...] non è in alcun modo coerente con l'obiettivo del miglioramento delle relazioni con l'Unione Sovietica».⁵¹

Secondo Kissinger, queste parole erano il chiaro segnale che la proposta sovietica fosse un espediente per aumentare l'isolamento della Cina, sfruttando l'apparente collusione russo-americana.⁵²

⁴⁹ *Minutes of the Senior Review Group Meeting, Document 36*, Washington, September 25, 1969, *ibid.*, p. 94.

⁵⁰ Cfr. KISSINGER, *Cina*, cit., p. 199.

⁵¹ *Memorandum of Conversation, Document 93*, Washington, October 20, 1969, in FRUS, VOL. XII, *Soviet Union, January 1969-October 1970*, Washington, D.C., U.S. Government Printing Office, 2006, p. 285.

⁵² Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 143.

6. *L'apertura alla Cina come incentivo alla distensione*

La decisione di promuovere un nuovo approccio diplomatico tra gli Stati Uniti e la Cina venne messa in pratica in due modi: il primo, più duraturo e proficuo, fu quello esterno ai canali ufficiali, tramite la mediazione di altri paesi; il secondo coinvolgeva la diplomazia ufficiale, a Varsavia, già sede di centotrentaquattro inconcludenti incontri dal 1958.⁵³

Nel corso dell'estate 1969, Nixon aveva intrapreso un viaggio intorno al mondo. Il presidente aveva colto tale occasione per cercare di stabilire dei contatti con i *leaders* cinesi, avvalendosi della mediazione del presidente rumeno Nicolae Ceausescu e di quello pakistano Yahya Khan. Per guadagnarsi la fiducia di Pechino, egli smentì qualsiasi ipotesi circa un tacito condominio russo-americano. La manifestazione di buona fede fu seguita da un atto concreto, ossia il ritiro di un pattugliamento permanente presso l'isola di Taiwan. La gestione dei canali segreti, dei quali quello pakistano risultò essere il più produttivo, fu affidata a Kissinger, il quale svolgeva periodici incontri con l'ambasciatore Agha Hilaly. Il consigliere, inoltre, aveva esortato l'ambasciatore americano a Varsavia, Walter Stoessel, a ristabilire dei contatti con l'incaricato d'affari cinese in Polonia, Lei Yang.⁵⁴ La sinergia dei due canali produsse un primo incontro ufficiale tra Stoessel e Lei, il 20 gennaio 1970: il primo ribadì le rassicurazioni circa i rapporti russo-americani, esplicitando la volontà del governo di stabilire rapporti diplomatici ad alto livello, attraverso l'invio o la ricezione di un rappresentante del governo nelle rispettive capitali; la posizione cinese formulava la medesima proposta.⁵⁵

La mattina di quello stesso 20 gennaio, Dobrynin chiese la fissazione di un nuovo appuntamento con Kissinger, per riferirgli alcune questioni impellenti; gli premeva conoscere ciò che stava avvenendo a Varsavia. Quando il consigliere americano gli rispose che non era ancora pervenuto alcun rapporto scritto, l'ambasciatore sovietico insistette chiedendo che qualche informazione gli fosse riferita, almeno oralmente, da lui stesso. Kissinger, a questo punto, affermò che tale argomento esulava da quelli legati al ca-

⁵³ Cfr. ID., *Cina*, cit., p. 148.

⁵⁴ Cfr. ID., *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 157-164.

⁵⁵ Cfr. *ibid.*, pp. 553-554; ID., *Cina*, cit., p. 204.

Diplomazie triangolari a confronto: Metternich/Kissinger

nale segreto. Dobrynin, allora, riprese il discorso sulla problematicità della questione cinese per i sovietici, definendola un “punto nevralgico”. Oltre a ciò, egli riprese la questione dei colloqui SALT, giunti a una fase di stallo il mese precedente, proponendo di riaprire i negoziati la successiva primavera.⁵⁶ L’atteggiamento del legato russo svelava i timori sovietici per l’avvicinamento sino-americano, benché proprio questo li rendesse più vulnerabili agli occhi degli Stati Uniti.

Entrambe le questioni rimasero in sospeso per alcuni mesi, a causa delle azioni americane in Vietnam, che videro l’estensione del conflitto nel territorio cambogiano; quest’intervento segnò la chiusura definitiva del canale di Varsavia. L’esito positivo di alcune crisi, occorse nel mese di settembre in Giordania e a Cienfuegos, contribuì comunque a migliorare la posizione internazionale degli Stati Uniti.

La fine dei colloqui d’ambasciata non coincise con la conclusione dei contatti sino-americani: la loro prosecuzione fu garantita dal canale pakistano. Il 25 ottobre 1970, infatti, Nixon incontrò il presidente Yahya nello Studio Ovale, avanzando l’ipotesi di inviare un rappresentante americano a Pechino per instaurare dei contatti segreti.⁵⁷ Due mesi dopo, l’ambasciatore Hilaly riferì il messaggio affermativo del primo ministro cinese Zhou Enlai; ancora una volta, alle buone intenzioni seguirono atti concreti, come le liberalizzazioni nei confronti del commercio cinese. Anche Pechino teneva a dimostrare la propria buona fede e lo fece nell’aprile del 1971, invitando la squadra americana di ping-pong nel proprio paese.⁵⁸ Gli indugi vennero definitivamente rotti quando Zhou rivolse un invito diretto al presidente degli Stati Uniti o, in alternativa, ad un suo delegato, specificando il nome di Kissinger.⁵⁹ Nixon decise, così, di organizzare un incontro preliminare segreto con i cinesi, inviando il proprio consigliere alla sicurezza nazionale, che avrebbe preparato il terreno per il vertice pubblico.

⁵⁶ Cfr. *Memorandum of Conversation, Document 118*, January 20, 1970, Washington, in FRUS, vol. XII, cit., p. 355.

⁵⁷ Cfr. *Memorandum of Conversation, Document 90*, Washington, October 25, 1970, in FRUS, 1969-1976, vol. E-7, *Documents on South Asia, 1969-1972*, Washington, U.S. Government Printing Office, 2005, pp. 1-3.

⁵⁸ Cfr. KISSINGER, *Cina*, cit., pp. 210-212.

⁵⁹ Cfr. *Message from the Premier of the People’s Republic of China Chu En-Lai to President Nixon, Document 118*, Beijing, April 21, 1971, in FRUS, *China*, 1969-1972, vol. XVII, cit., pp. 300-301.

Nel frattempo, le trattative SALT contestuali al filo diretto avevano portato l'Unione Sovietica ad accogliere la proposta di negoziare simultaneamente tanto gli armamenti offensivi, che quelli difensivi. Nel corso delle sedute ufficiali, però, il negoziatore russo, Vladimir Semenov, aveva insistito nel proporre una bozza che anteponeva l'accordo sulle seconde rispetto a quello sulle prime. Dopo un iniziale inasprimento dei toni, Dobrynin rassicurò Kissinger riguardo all'accordo raggiunto in sede collaterale, fissando insieme a lui la data dell'annuncio ufficiale al 20 maggio. La conferma di tale accordo attraverso la firma sarebbe dovuta avvenire nell'ambito di un incontro al vertice, per il quale i sovietici continuarono a temporeggiare per tutto il corso del mese successivo. Il 5 luglio fu inviata una nota tramite il sostituto di Dobrynin, nella quale si dichiarava sfumata l'eventualità di un incontro al vertice per l'autunno successivo e si annunciava una serie di condizioni alle quali essa poteva rimanere ancora legata.⁶⁰

Al momento della ricezione della nota sovietica, Kissinger si trovava a Bangkok, una delle tappe asiatiche del suo giro del mondo. Pochi giorni dopo, si diresse in Pakistan, dove, con la complicità del presidente Yahya, si sottrasse ai pubblici incontri per due giorni, giustificando la sua assenza con motivi di salute. In realtà, insieme a un ristretto gruppo di collaboratori, egli si era messo in volo per Pechino: il 9 luglio 1970, il consigliere alla sicurezza nazionale fu il primo funzionario americano ad avere un colloquio con uno dei più importanti *leaders* cinesi, dopo più di vent'anni di ostilità tra i due paesi.⁶¹ L'incontro tra Zhou e Kissinger ebbe successo: infatti, fu coronato dalla redazione di un comunicato congiunto riguardante l'annuncio ufficiale dell'invito cinese al presidente americano. Il 15 luglio, Nixon svelò al mondo l'incontro segreto avvenuto tra il proprio consigliere e il primo ministro cinese e annunciò la «normalizzazione dei rapporti tra i due paesi».⁶²

Due giorni dopo la sconvolgente dichiarazione americana, Dobrynin inviò al proprio ministro degli esteri un cablogramma definito «urgente». Egli dichiarava che la concordia sino-americana influenzava significativamente contesti geopolitici quali il Sudest asiatico, l'Estremo Oriente, ma, soprattutto,

⁶⁰ Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 642-663.

⁶¹ Cfr. *ibid.*, pp. 587-591.

⁶² *Ibid.*, p. 607.

Diplomazie triangolari a confronto: Metternich/Kissinger

«la relazione triangolare tra l'Unione Sovietica, la Cina e gli Stati Uniti. [...] Dobbiamo continuare [...] ad utilizzare tutti i fattori oggettivi e soggettivi che determinano l'interesse americano a sviluppare relazioni con l'Unione Sovietica, tenendo sotto controllo la possibilità che la costruzione della relazione con Pechino, da parte degli Stati Uniti, non scivoli verso il comune sentimento dell'anti-sovietismo».⁶³

Gli Stati Uniti avevano realizzato l'essenza della strategia triangolare, ponendosi al centro di un sistema nel quale gli altri due membri si contendevano la *partnership* americana. Il primo risultato positivo che seguì l'apertura alla Cina fu l'ammorbidente delle posizioni sovietiche nella questione di Berlino. Mosca accettò il principio del legame tra la città e la Repubblica Federale Tedesca, fino ad allora negato ed ampiamente osteggiato.

Il 10 agosto, i russi invitarono formalmente Nixon a visitare Mosca in una data compresa tra maggio e giugno del 1972; gli americani accettarono l'invito una settimana dopo. Ad ogni modo, i cinesi li avevano preceduti e la storica visita del presidente americano in Cina ebbe luogo nel mese di febbraio.

In occasione del vertice di Mosca, finalmente furono firmati gli accordi SALT. Essi prevedevano il congelamento *bipartisan* delle armi offensive e la limitazione della costruzione di sistemi ABM alle sole rispettive capitali. Inoltre, fu redatta la dichiarazione intitolata "*Principi fondamentali delle relazioni fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica*", che sanciva il valore internazionale della coesistenza pacifica, in nome della quale seguì poi una serie di aperture economiche e scambi commerciali tra Unione Sovietica e Stati Uniti.⁶⁴

7. Kissinger, moderno Metternich?

All'indomani dell'annuncio ufficiale del viaggio segreto di Kissinger in Cina, le attenzioni della stampa americana si concentrarono sulla personalità del consigliere del presidente. Numerosi settimanali gli dedicarono articoli, definendolo «il Metternich dei

⁶³ *Documents 177-180: The American and the Chinese Will Intensify their Game: Dobrynin Cable on U.S.-China Rapprochement and Kissinger and Dobrynin Records of Meeting, 19 July, 1971*, pp. 401-414, in W. BURR, ed., *National Security Archive Electronic Briefing Book No. 233*, posted-November 2, 2007, in <http://www2.gwu.edu/~nasarchiv/NSAEBB/NSAEBB233/7-71%20China.pdf>.

⁶⁴ Cfr. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali*, cit., pp. 1167-1170.

giorni nostri». ⁶⁵ In un'intervista rilasciata alla giornalista italiana Oriana Fallaci, che lo aveva paragonato al consigliere fiorentino Niccolò Machiavelli, egli precisò:

«La gente mi associa piuttosto al nome di Metternich. Il che è addirittura infantile. Su Metternich io ho scritto soltanto un libro [...]. Non può esserci nulla in comune tra me e Metternich. [...] Come si può paragonare ciò al mondo d'oggi?». ⁶⁶

Walter Isaacson, che ha dedicato a Kissinger una biografia, ha aggiunto che costui aveva dichiarato più volte che il ministro austriaco non era di certo il suo "eroe". ⁶⁷ Secondo il biografo, però, l'opera *Diplomazia della Restaurazione* conterrebbe le premesse del realismo politico di Kissinger, oltre che le sue convinzioni sull'arte del governo. Egli ha sostenuto che molte descrizioni relative ai metodi diplomatici di Metternich potrebbero essere correlate ad alcune condotte assunte durante la sua carriera di politico. ⁶⁸

Lo storico Jussi Hanhimäki è giunto alle stesse conclusioni al riguardo, affermando che l'opera di Metternich racchiuderebbe i fondamenti del realismo kissingeriano. In particolare, egli li ha identificati nel primato della geopolitica, nel concetto dell'equilibrio delle potenze, ma anche nella manipolazione delle relazioni internazionali da parte di un ristretto numero di diplomatici. ⁶⁹

Lo storico italiano Mario Del Pero è dell'opinione che la tesi di Kissinger sia stata il primo passo verso un'"auto-rappresentazione", attraverso la quale costui avrebbe delineato la propria immagine di realista, utile prima nell'ambiente accademico e, poi, in quello politico. L'analisi dell'Europa del diciannovesimo secolo, quindi, era stata un mezzo per lanciare un messaggio all'America contemporanea, indicando «quali possibilità si aprono allo statista, laddove egli conosca codici e regole [...] del sistema internazionale e della politica di potenza». ⁷⁰ In effetti, lo stesso Kissinger, in un passo di *Di-*

⁶⁵ Tra le riviste più celebri, «Time», «Newsweek», «U.S. News and World Report». Cfr. J. HANHIMÄKI, *The Flawed Architect: Henry Kissinger and American Foreign Policy*, New York, Oxford University Press, 2004, p. 144.

⁶⁶ O. FALLACI, *Intervista con la storia*, Milano, Rizzoli, 2011, p. 39.

⁶⁷ Cfr. W. ISAACSON, *Kissinger: A Biography*, London, Faber and Faber, 1992, p. 77.

⁶⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 75-76.

⁶⁹ Cfr. HANHIMÄKI, *The Flawed Architect*, cit., p. 7.

⁷⁰ M. DEL PERO, *Henry Kissinger e l'ascesa dei neoconservatori. Alle origini della politica estera americana*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 42.

Diplomazie triangolari a confronto: Metternich/Kissinger

plomazia della Restaurazione, aveva precisato che «i filosofi possono discutere e polemizzare sulla statura morale della politica di Metternich, ma gli statisti non possono che studiarla con profitto». ⁷¹ Nel periodo in cui scrisse tali parole, non poteva sapere che un giorno egli stesso si sarebbe aggiunto alla schiera di quegli statisti.

John Lewis Gaddis ha stabilito un collegamento tra le opinioni di Kissinger in *Diplomazia della Restaurazione* e il suo operato politico di consigliere alla sicurezza nazionale dell'amministrazione Nixon, nel raggiungimento dell'obiettivo della distensione. In particolare, egli ha paragonato l'equilibrio del potere raggiunto dopo il 1815, che prevede l'inclusione di tutti i membri del panorama internazionale, con quello del 1975, che legittimò tanto l'Unione Sovietica, quanto la Cina. Alla base di tale parallelismo, vi sarebbe il principio del consenso di tutti i membri interessati alla sopravvivenza di un determinato sistema internazionale concordato, escludendo il ricorso a conflitti allargati. ⁷²

Nel presente saggio, comunque, si è tentato di approfondire un particolare aspetto strategico che ha accomunato le politiche di Metternich a quelle di Kissinger, ovvero la diplomazia triangolare. Entrambi gli statisti si trovarono nelle condizioni di includere degli alleati "inaspettati": la Francia e la Cina. Nel primo caso, il ministro austriaco era riuscito a scongiurare il rischio di un accomodamento geopolitico foriero di nuovi conflitti grazie all'apertura nei confronti dello stesso Stato che aveva provocato il sovvertimento dell'ordine europeo. La sua strategia fu quella di "usare" la Francia come schermo, per instaurare una politica che inficiasse gli interessi del suo alleato più ingombrante, il regno di Prussia. Essendo, al contempo, indispensabile e pericoloso per gli interessi austriaci, il paese di Federico Guglielmo IV doveva essere isolato e portato a credere che un'alleanza con l'Austria fosse la migliore politica perseguibile. La mossa di Metternich, che segnò il ritorno della Francia sulla bilancia dell'equilibrio europeo, permise all'impero di Francesco I di porsi al centro di un sistema attrattivo tanto per la Francia, quanto per la Prussia, entrambe in cerca di legittimazione.

⁷¹ KISSINGER, *Diplomazia della Restaurazione*, cit., p. 95.

⁷² Cfr. J.L. GADDIS, *Rescuing Choice from Circumstance: The Statecraft of Henry Kissinger*, in G.A. CRAIG - F.L. LOEWENHEIM, ed., *The Diplomats 1939-1979*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1994, p. 575.

Nel secondo caso, Kissinger sfruttò l'inaspettata frattura sino-sovietica per dare una svolta al rigido sistema bipolare. Anche per il consigliere americano si trattava di includere nella propria orbita un paese che fino ad allora era stato considerato nemico e ostile. Indipendentemente dalla differenza ideologica, Kissinger valutò che l'avvicinamento alla Cina rappresentasse un incentivo per ammansire i sovietici riguardo alla necessità di raggiungere un accordo distensivo. In questo caso, anche gli Stati Uniti si posero come il fulcro di un sistema attorno al quale ruotavano l'Unione Sovietica e la Cina, creando una situazione nella quale i due ex-alleati comunisti gareggiavano per ottenere il consenso del paese considerato come il maggior rappresentante del capitalismo.

È possibile cogliere alcuni ulteriori elementi che hanno accomunato i due statisti, lungi dall'azzardare improbabili e forzati paragoni. Entrambi si ritrovarono al governo in un momento in cui la coesione interna del proprio paese era corrosa da una congiuntura storica critica. L'Austria del 1815 era un impero multietnico, sopravvissuto alle guerre napoleoniche che avevano contribuito a diffondere il pensiero rivoluzionario. Gli Stati Uniti del 1970 erano una democrazia in crisi di coscienza, i cui vertici decisionali non trovavano più il largo consenso di cui avevano goduto nei decenni precedenti, a causa del dibattito scatenato dalla guerra del Vietnam. Entrambi gli Stati, quindi, dovevano affrontare un mondo in trasformazione, partendo da una posizione di debolezza interna, ed erano alla ricerca di una politica che potesse restituire il senso di sicurezza perduto. Sia a Metternich, che a Kissinger era stato affidato il compito di affiancare e consigliare i rispettivi capi di stato nella gestione di tale situazione, considerando la posizione internazionale del proprio paese.

La capacità di collegare diversi eventi tra loro, l'abilità di tessere una rete diplomatica complessa, la solidità dell'obiettivo da perseguire, ossia l'interesse nazionale, nonché la flessibilità della strategia rispetto al mutamento delle circostanze, sono altre caratteristiche che hanno accomunato i due statisti. In generale, esse rientrano nell'approccio realista attraverso il quale i due consiglieri hanno portato avanti le loro strategie, insieme all'attenzione per la geopolitica e all'analisi dei rapporti di forza tra gli Stati.

Un'altra peculiarità condivisa è sicuramente la prudenza rispetto all'uso della forza e il ricorso massiccio al negoziato, anche attraverso metodi non convenzionali. In partico-

Diplomazie triangolari a confronto: Metternich/Kissinger

lare, lo strumento della diplomazia segreta è uno degli elementi che più risalta tra gli svariati *modi operandi* dei due statisti.⁷³ Se, nel contesto storico nel quale viveva Metternich, tale atteggiamento poteva suscitare l'ira di qualche sovrano insoddisfatto, negli Stati Uniti del XX secolo tale strumento risultava anacronistico nonché immorale.⁷⁴ Eppure esso è stato il mezzo, tanto per Metternich quanto per Kissinger, che ha costituito la chiave di volta di tutta un'intera strategia politica. L'approccio diretto con l'avversario ha implicato, infatti, l'addizione del fattore umano-emotivo al novero delle possibilità da considerare in merito alla migliore scelta da effettuare. Esso ha contribuito a una conoscenza più approfondita delle intenzioni nemiche. Metternich ha potuto giocare la carta dell'irrequietezza di Hardenberg nella questione sassone e, allo stesso tempo, ha potuto cogliere la propensione francese verso l'Austria, mentre Kissinger ha intuito le preoccupazioni sovietiche nei confronti di un eventuale *appeasement* sino-americano nel corso dei colloqui con Dobrynin.

Sia Metternich, che Kissinger hanno saputo rispondere alla trasformazione delle circostanze adattandovi la propria strategia in maniera vincente e hanno messo da parte le crociate ideologiche, pur di raggiungere il proprio obiettivo, coincidente con l'interesse nazionale. Entrambi gli statisti, inoltre, non hanno mai perso di vista il contesto mondiale di riferimento, ponendo quale presupposto della stabilità interna l'ordine e l'equilibrio internazionali.

⁷³ «La “via confidenziale” [nel contesto del congresso di Vienna] sembra sia stata un'idea di Metternich». FERRERO, *Ricostruzione. Talleyrand a Vienna (1814-1815)*, cit., p. 200.

⁷⁴ Prima di Kissinger, il ricorso alla diplomazia segreta negli Stati Uniti è stata registrata durante due sole presidenze, quella di George Washington e quella di John F. Kennedy, quale misura di emergenza. Cfr. HANHIMÄKI, *The Flawed Architect*, cit., p. 34. Inoltre, l'art. 102, par. 1 della Carta dell'ONU, ispirato a uno dei quattordici punti propugnati dal presidente americano Woodrow Wilson, rende ufficiale la condanna di tale immorale consuetudine internazionale in favore di una diplomazia aperta. Cfr. S. MARCHISIO, *L'Onu. Il diritto delle Nazioni Unite*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 305.

